Domani la Direzione dello Scudocrociato

Liste DC: continua la polemica intorno al nome di Agnelli

Oggi l'esponente della FIAT si incontra con Zaccagnini - « Non utile » per il PSI un accordo parziale con i radicali - I capilista socialisti

A partire da domani la Direzione democristiana sarà impegnata nel tradizionale *tour de force* della definizione delle liste elettorali. Guerre o guerricciole non mancano in nessuna delle circoscrizioni italiane. Ma il « caso » più clamoroso, più controverso, ed anche più ricco di risvolti di vario genere, è senza dubbio quello di Umberto Agnelli, vice-presidente e amministratore delegato della FIAT, che ha improvvisamente annunciato la propria intenzione di presentarsi nelle liste democristiane per il Senato tagliando in tal modo la strada a un tentativo di candidatura — del quale tanto si era parlato — del fratello Gianni, presidente della FIAT e presidente uscente della Confindustria, il quale aveva avuto contatti con i repubblicani.

Come era facile prevedere, il « caso » di Umberto Agnelli ha suscitato un vespaio di polemiche anzitutto nella DC. Il ministro dell'Industria Donat Cattin si è inalberato, rilasciando dichiarazioni con le quali si riconosce che gli interessi della FIAT non collimano con quelli dell'elettorato popolare della DC. Sembra, però, che la sua sfuriata non si proponga l'obiettivo di giungere a una sorta di *aut aut* in Direzione: Donat Cattin, si dice, si accontenterebbe se l'amministratore delegato della FIAT, invece che in Piemonte, venisse presentato candidato nel collegio di un'altra regione. Esponenti di altre correnti sono però di tutt'altra opinione. L'on. Arnaud, pure piemontese, ha dichiarato ieri di essere favorevole alla candidatura Agnelli: il collegio, adatto a suo giudizio, non potrebbe essere che quello di Pinerolo « *ove gli Agnelli sono nati e vivono, senza tener conto che Pinerolo è anche un centro industriale che ospita tra l'altro la RIV* ». Altri due esponenti della DC torinese, gli on.li Bodo e Picchioni, plaudono alla candidatura dell'amministratore delegato della FIAT, sottolineandone il carattere provvidenziale, « *nell'attuale momento critico per la DC* ». L'on. Cabras, della Direzione dc, approva invece l'atteggiamento di Donat Cattin.

Umberto Agnelli si incontrerà oggi con Zaccagnini, il quale ha già discusso il « caso » nel corso di una lunga riunione della segreteria del partito.

La Direzione socialista, frattanto, è tornata ieri sulla questione dei rapporti con i radicali, e oggi probabilmente prenderà una decisione sulle liste. Con un breve documento approvato ieri sera, la Direzione socialista conferma la propria volontà « *di procedere col partito radicale a un accordo generale che includa Camera, Senato e amministrative* », ed è pronta a proseguire le trattative in tal senso; « *non ritiene invece utile per i due partiti procedere ad accordi parziali* ». Hanno votato contro quest'ultimo capoverso del documento socialista i manciniani e Fortuna.

Anche se i lavori della Direzione socialista non sono giunti al termine, sembrano già definite le scelte per quanto riguarda i capo-lista nelle circoscrizioni per la Camera dei deputati. Come di consueto, De Martino dovrebbe capeggiare la lista socialista di Napoli, mentre a Milano si tornerebbe a una « testa di lista » uguale a quella del '72 — Mosca, Craxi, Lombardi nell'ordine — con l'aggiunta però del sindaco uscente Aniasi. Anche a Roma sembrerebbe certa la soluzione plurima di una « testa di lista » con Querci, Zagari, Cassola, Galli, Cicchitto e Venturini (in questo ordine). Ed ecco un elenco degli altri probabili capo-lista: a Palermo Lauricella; a Catania Vincenzo Gatto; in Calabria Mancini (oltre a Francesco Principe); in Basilicata Salvatore; a Taranto-Lecce Signorile; a Bari Formica; a Salerno Landolfi; nelle Marche Tiraboschi; in Umbria Manca; a Pisa Silvano Labriola; ad Arezzo-Grosseto-Siena Mario Ferri; a Firenze Mariotti e Codignola; a Bologna-Ravenna Giovanardi; a Parma Arfé; a Verona Bertoldi; a Como Zucalà; a Bergamo Balsamo; a Torino Vittorelli; a Cuneo Giolitti; e, infine, in Liguria Sandro Pertini. Tra i senatori non saranno ripresentati Corona, Pieraccini, Albertini e Rossi Doria.

La reazione dei radicali alla presa di posizione socialista è stata negativa. Il segretario Gianfranco Spadaccia e Marco Pannella hanno dichiarato che il documento del PSI « *è ambiguo e richiede dei chiarimenti* ». La questione verrà esaminata dalla segreteria nazionale del Partito radicale, convocata per il pomeriggio di oggi.

All'udienza generale di ieri

Discorso di Paolo VI sul « dramma cristiano »

Paolo VI, parlando ieri mattina all'udienza generale del « dramma cristiano », ha detto che il cristiano incontrerebbe oggi nel mondo « opposizione » e « fra gli stessi fratelli di fede discordia, avversione e perfino tradimento ». Accennando, poi, a certi sacerdoti e religiosi, Paolo VI ha detto che « talvolta gli amici più cari, i colleghi più fidati, i confratelli della medesima mensa sono proprio quelli che si sono ritorti contro di noi ».

Queste affermazioni, secondo il parere di alcune agenzie di stampa, andrebbero riferite, per un verso, a quei cattolici che, dopo le involuzioni a destra della DC, hanno preso le distanze da questo partito o hanno scelto di essere candidati nelle liste del PCI, e, per un altro verso, a quei sacerdoti che pubblicamente hanno espresso il loro disagio ed il loro dissenso dal sostenere la DC.

Tale interpretazione viene fatta derivare dal fatto che il Papa ha svolto queste riflessioni subito dopo che i « cristiani per il socialismo » avevano dichiarato di sostenere i « partiti della sinistra storica » e la presidenza della CEI aveva diffuso una « nota » per invitare i cattolici a « testimoniare insieme i loro impegni morali e civili ».

Orbene, mentre per quanto riguarda la scelta che cattolici e cristiani hanno fatto di accettare le candidature nelle liste del PCI pubblichiamo a parte una loro ampia dichiarazione, dobbiamo registrare un commento assai critico del settimanale *COMnuovi tempi* alla « nota » della presidenza della CEI pubblicata ad appena sei giorni dall'assemblea plenaria dei vescovi.

« La "nota" — scrive il settimanale — è un tentativo maldestro di campagna elettorale pro-DC. Ma lascia trasparire il complesso di inferiorità con cui ormai i vescovi si rassegnano a dare ordini che i fedeli non ascoltano; indica che, decisi a non rompere la comunione con altri episcopati (come quello francese o nord-brasiliano che hanno chiaramente accettato il pluralismo politico, anche a sinistra) sono costretti ad usare toni che abbiano una certa parvenza culturale, e, forse, dimostra la paura che in Vaticano si ha dell'insieme dei circa 300 vescovi italiani che, proprio lunedì 17 maggio, si raduneranno in assemblea generale ».

Secondo il settimanale *COMnuovi tempi* la « nota » della presidenza della CEI andrebbe interpretata come un « segno » per porre dei « limiti alla crociata » che, secondo molti vescovi andrebbe riproposta con accenti quarantotteschi, mentre altri e lo stesso vertice vaticano riterrebbero che sarebbe controproducente una impostazione del genere e quindi la polemica andrebbe sfumata.

Il fatto è che una accentuata presa di posizione politica dell'assemblea dei vescovi, che avrà luogo dal 17 al 22 maggio in Vaticano, potrebbe compromettere, secondo alcuni osservatori, il convegno di « Evangelizzazione e promozione umana » fissato per l'ottobre prossimo e che, secondo i programmi, dovrebbe essere aperto a « tutte le voci ».

Alceste Santini

Da ieri « L'Ora » anche in edizione del mattino

PALERMO, 12

Da oggi *L'Ora*, il quotidiano democratico palermitano della sera diretto da Federico Farkas, è presente nelle edicole di tutta la Sicilia anche con una impegnativa edizione del mattino.

In coincidenza con la nuova iniziativa — l'edizione tradizionale del pomeriggio è stata mantenuta per Palermo — *L'Ora* ha anche acquistato una nuova fisionomia di quotidiano regionale. Attraverso questo impegno editoriale — rileva Farkas nell'editoriale — « *superando anacronistici steccati provinciali, ci proponiamo di mettere a disposizione di tutti indistintamente i siciliani un giornale di provata ispirazione democratica ed autonomistica; un giornale capace di parlare il linguaggio dei tempi e delle generazioni nuove, vivace nell'iniziativa, moderno nella veste e tecnologicamente avanzato nella fattura; un giornale attento ai problemi, agli interessi, alle aspirazioni e alle idee di quanti vogliono studiare, lavorare, produrre e contribuire a fare della Sicilia una terra più giusta, più progredita con una prospettiva più serena* ».

Il nuovo *L'Ora*, stampato in *off-set*, appare in una formula che valorizza ed aggiorna — rispetto ai nuovi compiti e al carattere regionale del giornale — il patrimonio di coerenza politica e di combattività acquisito in decenni di battaglie. Particolarmente sviluppata, quindi, la sezione « regionale », cui seguono nelle varie edizioni le pagine dedicate alle cronache cittadine (Catania, Messina, Trapani e Palermo) e le sezioni, dedicate allo svago, alla politica interna ed estera e alle « ultime notizie ».

All'Ora giungano le fraterne congratulazioni e i calorosi auguri del collettivo dell'Unità.

ERA POSSIBILE EVITARE IL TRACOLLO DELLA LIRA

- Fin da gennaio il PCI ha indicato le misure necessarie: riduzione delle disponibilità bancarie per speculare sull'estero, penalizzazione degli esportatori di capitali, scoraggiamento delle importazioni meno necessarie, selezione del credito. Alcune di queste misure sono state adottate, ma in modo indiscriminato, quattro mesi dopo.
- La tempestiva adozione delle proposte comuniste avrebbe consentito:

☐ **DI EVITARE la stretta creditizia, che ritarda e ostacola la ripresa**

☐ **DI PREFERIRE, nel finanziamento pubblico, in modo netto le attività produttive e sociali**

☐ **DI EVITARE il mostruoso rilancio dell'aumento dei prezzi**

LA DC SI E' ALLEATA ANCORA UNA VOLTA ALLA SPECULAZIONE CONTRO LE ESIGENZE DI RIPRESA QUALIFICATA DELL'ECONOMIA

Per la salvezza e il rinnovamento del Paese

VOTA

P.C.I.

Per una nuova direzione politica basata sulla collaborazione di tutte le forze democratiche

L'esame è cominciato ieri al Senato

In discussione la legge per finanziare imprese artigiane e l'industria

Il decreto mira a salvare decine di aziende attraverso la Gepi — Le critiche dei comunisti per il rifinanziamento di vecchi strumenti clientelari — L'intervento del compagno Bollini

Il Senato ha cominciato ieri l'esame del decreto legge — varato dal governo il 30 aprile scorso in seguito al ritiro della più organica legge di riconversione industriale — recante provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato.

Si tratta di un decreto in parte utile perché assicura, attraverso la Gepi, il salvataggio di decine di aziende industriali in crisi e garantisce nel contempo il flusso creditizio all'artigianato. Ma il decreto contiene anche il rifinanziamento di leggi che hanno dato esito nettamente negativo, che molto spesso sono servite alla perpetuazione di una politica clientelare e che sono quindi da respingere. Da qui la presentazione di emendamenti da parte del gruppo comunista e una serie di critiche e riserve espresse nel suo intervento dal compagno Bollini. I socialisti hanno accentuato polemicamente gli aspetti negativi del decreto dichiarando che voteranno contro se non verranno accolti i loro emendamenti.

Vediamo in concreto le misure contenute nel decreto:

1) Rifinanziamento della legge n. 464 per 300 miliardi alla Gepi così suddivisi: 9 miliardi per il 1976; 21 per il 1977; 30 per il 1978; 24 per gli anni dal 79 al 1988.

Il compagno Bollini ha rilevato che si tratta di una legge negativa perché non chiede alle industrie alcun impegno di sviluppo produttivo e perché dilata i finanziamenti in un periodo di tempo molto lontano.

2) Rifinanziamento della legge n. 1470 che autorizza il Tesoro a somministrare all'Istituto mobiliare italiano (IMI) ulteriori fondi sino al limite di 30 miliardi di lire. Anche questa legge è stata respinta dai comunisti e dai socialisti perché ha le stesse caratteristiche di quella precedente.

3) Incremento per 380 miliardi di lire del fondo per il credito agevolato alle imprese artigiane. Si tratta, a giudizio dei comunisti, di una legge che ha dato buona prova e che quindi meriterebbe semmai maggiore finanziamento.

4) L'IMI, l'EFIM, l'EMI e l'IRI sono autorizzati a concorrere all'aumento di capitali della Gepi nella misura di 84 miliardi per ciascuno degli anni 1976 e 1977.

Su questo provvedimento i comunisti hanno espresso valutazioni in parte positive, perché si tratta appunto di un intervento di emergenza a favore di una serie di aziende in crisi, e in parte negative perché anche in questo caso il finanziamento va oltre i limiti dell'anno in corso.

Il seguito del dibattito con la replica del ministro e il voto è previsto per oggi.

calendario elettorale

PER LE POLITICHE

● Domani scadono i termini per la revisione delle liste elettorali. Attenzione alle cancellazioni! Un tempestivo accertamento contro le cancellazioni arbitrarie deve essere in particolare compiuto nei centri di maggiore emigrazione. Le sezioni comuniste presteranno ogni assistenza, anche legale.

● I comandanti di reparti militari e di corpi militarizzati devono adempiere all'obbligo di richiedere ai sindaci l'invio dei certificati elettorali del personale che presti servizio fuori del comune di residenza e che, in base alla legge, potrà così votare dov'è di stanza. Per l'osservanza di tale adempimento occorre che i militari interessati si accertino che la richiesta venga fatta tempestivamente, al fine di poter provvedere a sanare eventuali irregolarità nelle liste.

● Dalle 8 di domenica (e sino alle 20 di mercoledì) debbono essere presentate le liste per la Camera e le candidature per il Senato. Per queste ultime è ora possibile anche il collegamento tra simboli diversi. Per le operazioni di presentazione delle liste dei candidati non c'è più bisogno della raccolta delle firme, per i partiti e gruppi già rappresentati in Parlamento sono già stati spediti alle organizzazioni periferiche gli appositi mandati necessari per la presentazione delle liste e delle candidature.

PER LE AMMINISTRATIVE

● I termini di presentazione delle liste comunali e delle candidature provinciali sono diversi: le operazioni di deposito cominciano alle 8 di venerdì 21 maggio e si concludono alle 12 di mercoledì 26.

Al Parlamento e alla RAI

Per la SIPRA nuovo passo della Federazione Cgil-Cisl-Uil e dei sindacati di categoria

La Federazione CGIL, CISL, UIL e i sindacati di categoria interessati hanno inviato all'Ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV un fonogramma, firmato da Boni, Spandonaro e Querenghi, chiedendo la convocazione della Commissione stessa per approvare il documento redatto dal *comitato pubblicità* sul problema della SIPRA.

Nel fonogramma si fa rilevare che il termine ultimativo del 24 marzo è ampiamente disatteso e che un ulteriore rinvio sarebbe di grave pregiudizio all'indirizzo dell'attività aziendale della SIPRA, oltre a costituire occasione di incertezza per il mantenimento dei livelli occupazionali e a favorire manovre di penetrazioni per l'intero settore pubblicitario.

Un secondo fonogramma è stato inviato dalla Federazione CGIL, CISL, UIL e dai sindacati di categoria al Consiglio di amministrazione della RAI-TV — che si riunirà oggi — per sollecitare immediati provvedimenti per la normalizzazione del vertice aziendale SIPRA e la definizione dell'assetto istituzionale e funzionale della CETRA ERI.

Intanto, i Consigli di azienda della SIPRA, dell'ERI e della CETRA hanno informato che oggi, in occasione della riunione del Consiglio di amministrazione della RAI, si terrà una manifestazione di protesta e che, contemporaneamente, nelle varie sedi si svolgeranno assemblee, mentre la direzione generale di Torino sarà « presidiata » per sollecitare « una risposta positiva » alle richieste avanzate.

Presentato il piano per la conservazione dei beni culturali in Umbria

Nel corso di una conferenza stampa, svoltasi presso il ministero dei Beni culturali e ambientali, il ministro Mario Pedini ha presentato ieri mattina il piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria. Erano presenti tra gli altri per la Regione Umbria l'assessore professor Abbondanza; il professor Giovanni Urbani, direttore dell'Istituto centrale del restauro, cui si deve, in collaborazione con il ministero, la redazione del piano; il presidente della Tecneco (gruppo ENI), che ha fornito al progetto un supporto tecnico. Il piano interessa una parte consistente del patrimonio umbro, suscettibile di estrapolazione al livello regionale, al fine di formulare ipotesi sull'organizzazione di una struttura idonea ad assicurare la conservazione dei beni culturali.

Le decisioni prese dal Consiglio dei ministri

Fitti: il blocco prorogato di 6 mesi Denuncia redditi: slitta al 24 maggio

Per i fitti la scadenza del 30 giugno è così rinviata al 31 dicembre - Ennesima misura d'emergenza in mancanza di una organica legge - Approvato l'accordo per il parastato

Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri pomeriggio, oltre ad approvare il decreto che stanzia 382 miliardi a favore delle popolazioni colpite dal terremoto nel Friuli-Venezia Giulia, ha approvato la proroga per sei mesi del blocco degli affitti, il rinvio della denuncia dei redditi al 24 maggio e l'accordo per il parastato. In vista della scadenza fissata per il 30 giugno prossimo del blocco degli affitti, il Consiglio dei ministri è stato costretto a un'ennesima proroga, la ventiduesima dal 1950 ad oggi. Il governo e la DC, pur avendo avuto un anno a disposizione, non hanno voluto discutere i progetti di legge, fra i quali quello del PCI con proposte organiche per i fitti e l'equo canone. Certamente, a Camere sciolte, non vi era altra possibilità che quella di ricorrere ad una nuova pura e semplice proroga del blocco.

Il blocco degli affitti fu deciso per la prima volta con una legge approvata nel 1950 e riguardava i contratti stipulati anteriormente al 1° marzo '947. Da allora si sono avuti, come abbiamo detto, altri ventuno provvedimenti di proroga, compreso quello attuale.

Nel gennaio scorso la Corte Costituzionale, con una sentenza, ha dichiarato non fondata una questione di legittimità costituzionale, che era stata sollevata dal pretore di Roma nei confronti della legge che blocca i fitti. « Il blocco — ha affermato la Corte costituzionale — non annulla il diritto di proprietà: lo comprime, ma per soddisfare una esigenza superiore: quella di assicurare la casa, un bene primario, alle categorie meno abbienti ».

« Il blocco — sempre secondo la sentenza della Corte costituzionale — costituisce per di più un provvedimento temporaneo e straordinario ». Da qui si evince l'esigenza, per il prossimo Parlamento che sarà eletto il 20-21 giugno, di varare, prima dell'ennesima scadenza della proroga, un provvedimento legislativo organico per la disciplina delle locazioni.

Il progetto di legge PCI (primo firmatario il compagno Alberto Todros, della commissione Lavori Pubblici della Camera) prevedeva, tra l'altro, la possibilità per il locatore di un aumento dei fitti non più del 20% per i contratti stipulati anteriormente al 1° marzo '47 e non più del 10% per quelli stipulati tra il marzo '47 e il gennaio '53. Il progetto di legge comunista prevedeva, inoltre, la riduzione del 10% per i canoni relativi ai contratti stipulati per la prima volta dopo il 30 giugno 1974.

Per i piccoli proprietari di alloggi (per quelli, cioè, con un reddito inferiore ai cinque milioni) che diano in locazione uno o due alloggi, o immobili di una limitata superficie (ottanta metri quadrati) destinati ad uso diverso dall'abitazione, sottoposti a regime vincolistico, la proposta comunista prevedeva uno sgravio di centomila lire annue sull'importo del reddito, senza però gravare sull'inquilino.

Tutto ciò non è stato possibile, come abbiamo detto, per l'ostilità e l'opposizione del governo e della DC.

Con i voti della maggioranza democratica di sinistra

Tognoli (PSI) eletto sindaco di Milano al posto di Aniasi

Dalla nostra redazione

MILANO, 12.

Il Consiglio comunale ha eletto questa sera il nuovo sindaco in sostituzione del dimissionario Aldo Aniasi che si presenta come candidato nella lista del PSI alle elezioni per la Camera. La maggioranza democratica di sinistra ha fatto convergere i propri voti sul candidato espresso dal gruppo socialista, Carlo Tognoli, già membro della giunta in carica come assessore ai lavori pubblici. Il nuovo sindaco ha ricevuto 44 voti (25 sono state le schede bianche; liberali e missini hanno votato per loro consiglieri.

Carlo Tognoli è nato a Milano nel 1938 e vi vive con la moglie e i due bambini. Diplomato perito chimico, ha per alcuni anni lavorato nel settore farmaceutico. Iscrittosi al PSI nel 1957, è stato dirigente della Federazione giovanile socialista, segretario organizzativo e quindi segretario cittadino del Partito. Vicepresidente della SEA, società comunale che gestisce gli aeroporti milanesi, è entrato a far parte del consiglio comunale di Milano nel 1970.

Alla nomina di Tognoli si è giunti dopo un dibattito nel quale sono intervenuti tutti i gruppi consiliari. La DC, che nel luglio dell'anno scorso si oppose ad un accordo programmatico che bandisce la pregiudiziale anticomunista, respingendo le proposte avanzate dal PSI in tal senso, ha colto l'occasione del cambio del sindaco per chiedere le dimissioni della giunta e la costituzione di un governo cittadino laico PSI-PRI-PSDI-PLI, garantito all'esterno da lei, che emarginasse i 25 (su 80) consiglieri comunisti.

La sortita è stata immediatamente qualificata come una proposta politicamente inesistente perché impraticabile, sia dal capogruppo socialista che da quello socialdemocratico. Martelli del PSI, infatti, ha ribadito che non si può pensare di governare Milano prescindendo dal PCI, che ha ottenuto il 33 per cento dei voti e che ha profondi legami con il movimento operaio e che il problema (problema che l'attuale maggioranza si pone), è caso mai quello di allargare ulteriormente la corresponsabilità delle forze politiche democratiche.

Quanto ai socialdemocratici, il capogruppo Valentini ha giudicato l'improvvisa proposta dei democristiani impraticabile (dato che non è pensabile un accordo tra PSI e PLI) e quanto mai insicura data che le minoranze in giunta sarebbero « prigioniere » dei voti esterni della DC. Una DC, quella di Milano, particolarmente legata al potere e alla sua gestione clientelare, che si esprime attraverso notabili più o meno giovani di destra o integralisti, accumunati dall'anticomunismo vecchio stile, incapaci di comprendere il senso politico del 15 giugno e proiettati, quindi, alla ricerca cieca di una rivincita.

Riunito il Consiglio nazionale

Documento dell'URSD sui temi elettorali

I temi del confronto elettorale sono richiamati in un documento dell'URSD (Unione rifondazione socialista democratica), approvato al termine di una riunione del Comitato nazionale.

Circa la funzione del PCI e del PSI, il documento afferma che « la insostituibilità del ruolo autonomo delle due principali componenti storiche della sinistra, la loro non intercambiabilità vanno collocate accanto alla convinzione che nessuno dei due partiti può fare da solo ». La diversità che fra i due partiti esiste, « se richiede un confronto serrato non può costituire un elemento di scontro perché le due linee di tendenza dell'*alternativa* e del *compromesso storico* in ogni caso non prescindono mai dal rapporto unitario delle sinistre e dall'accordo con altre forze minori disponibili, soprattutto con quelle forze cattoliche che hanno acquistato la coscienza dei valori laici e progressisti ».

Ancora sui rapporti fra PCI e PSI, il documento dell'URSD aggiunge che « fra i due partiti c'è stato un sostanziale avvicinamento sulle grandi questioni strategiche a cominciare dalla ricerca di una via democratica e pluralistica al socialismo ».

Assegnati ieri dalla Cassa DD.PP.

Mutui agli Enti locali per circa 525 miliardi

Con grave ritardo rispetto alle continue sollecitazioni delle forze politiche, e più ancora rispetto alle drammatiche esigenze degli Enti locali, il Consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti, riunito ieri sotto la presidenza del ministro Colombo, ha deliberato la concessione di mutui a Comuni e Province per un importo di 525 miliardi di lire.

Per l'esecuzione di opere — precisa un comunicato — i mutui concessi ammontano a 186 miliardi e 783 milioni, così ripartiti: 7 miliardi e 230 milioni destinati alla costruzione di edifici scolastici; 101 miliardi e 789 milioni all'esecuzione di opere pubbliche varie (acquedotti, fognature, ospedali, strade, ecc.); 77 miliardi 769 milioni all'edilizia popolare.

Per il ripianamento dei deficit di bilanci comunali e provinciali, i mutui accordati ascendono a 338 miliardi e 236 milioni, cioè il 64 per cento sul totale dei mutui in contante concessi.

Anticipazioni per complessivi 7 miliardi e 558 milioni sono state decise per l'attuazione di programmi edilizi sulla base della legge n. 247 del giugno '74.

Le decisioni della Cassa, che — è bene precisarlo — rientrano nei suoi compiti ordinari, costituiscono un importante risultato dell'azione di Comuni e Province ed alleviano in qualche misura la stretta cui sono sottoposti. Tuttavia si tratta di misure ancora del tutto insufficienti a porre gli Enti locali in condizione di operare.

Occupata a Bari la sede della DC

BARI, 12

La sede provinciale della DC barese è stata occupata, per protesta, da alcune decine di delegati di sezioni della provincia. La protesta è avvenuta per chiedere l'inserimento di nuovi nomi nelle liste della DC.

La polemica sulle decisioni della Commissione di vigilanza

Elezioni e trasmissioni radiotelevisive

Il nuovo regolamento delle trasmissioni di Tribuna elettorale *e le direttive della* Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza dei servizi radio-televisivi *volte a garantire* « la più scrupolosa obiettività, imparzialità e completezza » *dell'insieme dei programmi della RAI-TV nel corso della campagna elettorale, hanno sollevato — come è noto — critiche e rilievi, anche molto aspri, in determinati ambienti e sulla stampa. Ne prendiamo atto, anche se ci sembra che ci siano state una drammatizzazione eccessiva ed una indubbia precipitazione nei giudizi e nelle reazioni.*

Che senso ha, infatti, l'attacco indiscriminato all'operato della Commissione parlamentare? Anzitutto non è corretto ignorare i passi in avanti compiuti rispetto alla vecchia regolamentazione: ammissione delle formazioni politiche non rappresentate in Parlamento, ampliamento dei programmi con la trasmissione dedicata all'attività dei gruppi parlamentari, presenza garantita a tutti i partiti nelle rubriche Cronache elettorali, *modifiche nell'ordine di successione alla radio in modo da correggere — in qualche misura — lo schema tradizionale, ecc. Non è sufficiente? Si faccia una discussione seria e responsabile su come andare avanti in questa materia, dove è necessaria una sperimentazione. Nè d'altra parte è lecito sottacere — in nessuna occasione — il complesso degli indirizzi e delle deliberazioni adottati dalla Commissione di vigilanza, nell'arco di un anno, che hanno creato le condizioni per un rinnovamento democratico dell'informazione radio-televisiva e per l'affermarsi dell'autonomia professionale dei giornalisti, in senso ovviamente non corporativo. Le stesse novità che vi sono state nei* Telegiornali *e nei* Giornali radio *sono forse calate dal cielo? Non va sottovalutato il contributo delle battaglie delle redazioni, ma l'impegno delle forze politiche democratiche, schierate coerentemente per la riforma non è stato certo meno importante. A ciascuno il suo.*

C'è chi, come Giorgio Bocca, scrive su La Repubblica *che ancora una volta le ricende di* Tribuna elettorale *provano che tutti i partiti* « sono gli stessi: nei momenti decisivi scatta l'accordo di potere, vince il comune denominatore della difesa ad oltranza della partitocrazia ». *E tutto questo perchè la Commissione parlamentare per la RAI-TV ha votato all'unanimità le sue delibere. Ci dispiace per i soliti « bene informati », ma la verità non è così semplice. In effetti, il voto unanime è stato il punto di approdo di un'ampia e travagliata discussione in cui si sono confrontati e scontrati punti di vista, criteri e proposte diverse e talora opposte di soluzione dei problemi, con rischi anche di rotture, di separazioni di responsabilità, di gesti clamorosi di dissenso.*

Riteniamo che essere riusciti a raggiungere un'intesa, sia pure con fatica e attraverso reciproche concessioni, per varare in tempo utile la disciplina elettorale, è stata, a nostro avviso, una prova di comportamento responsabile in una situazione politica così delicata e carica di tensioni, qual è quella che stiamo vivendo nel nostro Paese. Si tratta di un risultato politico non disprezzabile, ferma restando l'esigenza di un approfondimento delle questioni controverse che dovranno trovare giuste soluzioni. Anche in questo caso, i rappresentanti comunisti hanno agito costruttivamente, senza porre veti e pregiudiziali.

Sul problema, poi, dell'autonomia del giornalismo radiotelevisivo, si osserva da qualche parte che le direttive della Commissione di vigilanza sono state eccessivamente restrittive. Ma prima di esaminare le cose nel merito, non c'è da spiegarsi il perchè di certe limitazioni? Le ipocrisie non servono. Non si possono chiudere gli occhi sul fatto che sopra i lavori della Commissione parlamentare grava l'atmosfera viziata della logica lottizzatrice, che è andata avanti anche nel campo dell'assegnazione degli incarichi intermedi nelle direzioni delle reti e dei supporti.

Su questi aspetti, avremmo gradito leggere almeno un cenno critico nella dichiarazione resa all'Avanti! dal compagno Cicchitto. Battendosi sempre contro simili scelte di potere, i comunisti hanno agito e agiscono per rimuovere alla radice gli ostacoli veri al dispiegarsi del pluralismo e della libera e responsabile iniziativa dei giornalisti nel campo dell'informazione radiotelevisiva.

Per molti motivi il problema di un nuovo rapporto — fondato sulla fiducia — tra giornalisti e forze politiche non si presenta allo stato delle cose di facile ed immediata soluzione. Andrebbe, anche per questo, verificata la validità dell'affermazione, sempre di Cicchitto, sull'opportunità che le redazioni della RAI-TV possano seguire con « un intervento proprio » l'andamento della campagna elettorale. In diversi paesi europei di indiscusse tradizioni liberali e democratiche, i controlli sui programmi del servizio radio-televisivo pubblico sono abbastanza rigidi. In Inghilterra si fa divieto ai giornalisti di esprimere « opinioni proprie » in materia politica o su altre questioni controverse; in Danimarca è proibito trasmettere immagini e discorsi di tutti gli uomini politici nel periodo elettorale, ad esclusione delle trasmissioni elettorali in progetto. Come si vede, la materia di discussione non manca. Il nervosismo e l'agitazione esasperata non aiutano a risolvere i problemi, ne quelli immediati, ne quelli di prospettiva.

In questo campo di attività, forse più che altrove, è indispensabile intendere anche le ragioni degli altri, se si vuole davvero conquistare nuovi traguardi di libertà. Intanto, in concreto, il Consiglio di amministrazione della RAI-TV è impegnato a tradurre in forme equilibrate e giornalisticamente valide gli indirizzi generali della Commissione parlamentare, applicando in pari tempo le sue stesse autonome deliberazioni, intese ad evitare che l'informazione radiotelevisiva si trasformi, in modo palese od occulto, in propaganda di parte.

Pietro Valenza